

ZADANKAI

Nam-myoho-renge-kyo, la Legge mistica, è il principio naturale che regola il funzionamento della vita in tutto l'universo, la Legge alla quale tutti i Buddha si sono illuminati e il vero aspetto di ogni singola esistenza. Invocare ripetutamente la Legge rappresenta il sentiero diretto per l'illuminazione.

Dar voce alle proprie più intime convinzioni e dedicarsi alla preghiera è un atto pubblico di grande intensità. Anziché rivolgersi semplicemente all'esplorazione del proprio mondo interiore, la pratica religiosa è indirizzata a manifestare il potenziale più alto insito in ogni persona, in relazione e per il bene degli altri esseri umani e di tutta la società. Il Daishonin cita spesso il detto di un precedente filosofo buddista: «La voce svolge il lavoro del Buddha».

Utilizzare la voce per esprimere e trasmettere il nostro stato interiore – sia che si tratti di gioia, gratitudine, disperazione o determinazione – è un punto centrale della nostra identità come esseri umani. È facile immaginare che la preghiera ebbe origine da suoni emessi istintivamente per esprimere piacere, dolore o gratitudine nei confronti delle imperscrutabili forze della natura, a prescindere da qualsiasi sistema organizzato di dottrina o credenza. Allo stesso modo, è soprattutto con la voce, con il canto, che gli esseri umani hanno dato espressione ai loro più intimi sentimenti e desideri di armonia con tutte le forme di vita. La voce ha la funzione di collegarci in modo vitale con gli altri esseri umani e con un universo che vibra al ritmo di vita e morte.



Il Daishonin in linea con le prime scuole che avevano espresso devozione al Sutra del Loto, considerò che nei cinque caratteri cinesi del titolo – myoho-renge-kyo – fosse racchiusa l'essenza del sutra, la Legge mistica alla

quale Shakyamuni e gli altri Buddha si erano illuminati. Perciò quando Nichiren Daishonin proclamò Nam-myoho-renge-kyo il 28 aprile del 1253, istituì una pratica che avrebbe aperto la via dell'Illuminazione a tutte le persone – senza alcuna distinzione di classe sociale o istruzione. Infatti, fra coloro che man mano si raccoglievano intorno a lui e cominciavano a praticare diventando suoi discepoli, alcuni avevano una profonda conoscenza della storia e degli insegnamenti buddisti, mentre altri erano semplici contadini

quasi illetterati. A livello globale, la stessa cosa avviene oggi se si osservano le enormi differenze che esistono fra tutti coloro che praticano questo Buddismo.

Nam-myoho-renge-kyo è il mezzo per manifestare la innata natura di Buddha, per affrontare con successo le prove della vita quotidiana e stabilire uno stato di felicità indistruttibile in questa esistenza rafforzando le qualità di coraggio, saggezza, fiducia, forza vitale e compassione.

Nam-myoho-renge-kyo si può tradurre letteralmente: «Mi dedico al Sutra del Loto della Legge meravigliosa». In alcuni dei suoi numerosi scritti il Daishonin analizza il profondo significato di ogni carattere.

Nam deriva dal sanscrito e significa venerare o dedicarsi. Nichiren Daishonin ha così fuso elementi di sanscrito e di cinese, le due grandi civiltà di quel periodo; ciò può essere inteso come espressione dell'orientamento universalista del Buddismo del Daishonin, che abbraccia attivamente tutte le culture.

Myoho si può tradurre «Legge mistica o meravigliosa». Il Daishonin commenta in una lettera: «Cosa significa allora myo (mistico)? È semplicemente la misteriosa natura della nostra vita di istante in istante, che la mente non riesce a comprendere e le parole non possono esprimere». E più avanti cita tre attributi del carattere myo: aprire, essere perfettamente dotato e rivitalizzare. Ho è il dharma o legge e insieme i due caratteri si riferiscono alla Legge mistica. Come scrisse il presidente della SGI Daisaku Ikeda: «Il grande potere della Legge mistica... abbraccia ogni cosa, fa emergere il positivo in ogni situazione, trasformando e rivitalizzando tutto ciò che sperimentiamo».

Myo e ho corrispondono anche a vita e morte, i due aspetti – uno attivo e manifesto, l'altro latente e invisibile – della continuità della vita a un livello più profondo, la quale viene permeata e allo stesso tempo prende forma dalla legge di causalità, o causa ed effetto, identificata dal Daishonin con renge, il fiore di loto. In particolare, il fatto che il fiore di loto contenga già i semi nel momento in cui sboccia, simboleggia il principio di simultaneità di causa ed effetto, e cioè che le cause che poniamo si imprimono profondamente nella parte più essenziale della nostra vita, e a quel livello sperimentiamo immediatamente gli effetti dei nostri pensieri, parole e azioni. In termini di pratica buddista vuol dire che chiunque pratica questa Legge ottiene simultaneamente sia la causa che l'effetto della Buddità. Il fatto che il fiore di loto sbocci puro, nonostante affondi le sue radici in uno stagno fangoso, esprime l'idea che la nostra natura più elevata sboccia proprio attraverso l'impegno con cui affrontiamo la realtà spesso difficile e sgradevole con cui ci confrontiamo nella vita e nella società.

Infine kyo rappresenta il sutra, l'insegnamento che il Buddha espose oralmente. Il carattere cinese kyo indica i fili che s'intrecciano continuamente nell'ordito di un tessuto. Il Daishonin scrive: «Kyo rappresenta le parole e le voci di tutti gli esseri umani...Kyo può

anche essere definito come ciò che è costante e immutabile attraverso le tre esistenze di passato, presente e futuro».

In un altro scritto il Daishonin associa i singoli caratteri alle parti del corpo: rispettivamente testa, gola, petto, addome e gambe. Ciò significa che il principio mistico che governa il cosmo non è in alcun modo separato dalla realtà concreta della vita.

Quando invochiamo la Legge mistica, manifestando la nostra natura più elevata e illuminata, ispiriamo le persone intorno a noi a lottare per realizzare un modo di vivere più creativo, compassionevole ed elevato. Questo sviluppa un "circolo virtuoso" di reciproco incoraggiamento volto a celebrare l'infinito valore e dignità della vita umana. Il Daishonin usa una metafora poetica per descrivere questo processo: «Quando un uccello in gabbia canta, i molti uccelli che volano in cielo si raccolgono tutti immediatamente intorno a lui e, vedendoli, l'uccello in gabbia si sforza di uscire»